

ABBONAMENTI

Ecco tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine a domicilio a nel regno:
Anno L. 18
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 22
Semestre e Trimestre in proporzione
Pagamenti anticipati
Un annuncio separato Contabili 5
Direzioni ed Amministrazioni
Via Prefettura N. 8.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

TARIFFA.
In terza pagina:
Comunicazioni, Retorologie, Dichiarazioni,
Ringraziamenti Cont. 10
per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Un numero arretrato Contabili 10.
Si vende all'Edicola, alla pasticceria Bar-
dando e presso i principali tabaccai.

La legislatura inoperosa

È opportuno il ricordare oggi, per sommi capi, la mole dei progetti che la inoperosa legislatura, giunta alla sua fine, trasmetteva alla XVIII.

La prima lettura del famoso progetto per le Banche, fu evitata dal Gabinetto Di Rudini; come un brutto quarto d'ora. Restarono in asse i progetti per le concessioni governative e per le conservatorie delle ipoteche.

Non si discussero i progetti sull'affrancamento dei dadi, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, sui soccorsi agli inabili al lavoro, per l'avanzamento nell'esercito, per la cittadinanza italiana da conferirsi agli ufficiali che non la possiedono, per la leva dei nati nel 1872, per l'avanzamento dei corpi della Marina, per la modificazione all'articolo 123 della legge comunale e provinciale, per variazioni alla legge del 1864 sul dazio di consumo.

La convenzione commerciale fra l'Italia e l'Egitto fu lasciata in asse.

Al maestro elementare erasi fatto sperare che l'ordinamento del Monte per le pensioni sarebbe riformato, a loro vantaggio. Ma, quantunque la Commissione avesse riferito, il progetto restò nel limbo.

Non si prese in esame il progetto per migliorare il procedimento sommario, nei giudizi civili, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Financo il povero vagante nelle provincie venete, che da secoli aspetta di essere sistemato, fu miseramente abbandonato.

Restarono lettere morte i progetti per colonizzare la Sardegna, per la cassa di mano morta, per il marchio obbligatorio dei lavori d'oro d'argento, per l'istruzione elementare, per le gallerie fiduciarie di Roma, per le condizioni finanziarie delle Province e dei Comuni, per la nomina dei pretori e dei vicepretori, per variazioni alla legge sul registro e bollo, insieme ad altri provvedimenti spaziarli.

Non furono nemmeno approvati gli accordi con i sultani d'Africa.

Non si provvide a regolare l'effluvio delle miniere d'Elba.

Si trascurò il progetto delle pensioni civili e militari.

Delle nuove convenzioni marittime non si tenne più parola.

Il progetto per i nuovi dazi doganali venne messo da parte.

All'ordinamento dell'amministrazione scolastica provinciale non si pensò più.

Anche il riordinamento del Consiglio superiore per la pubblica istruzione fu dimenticato.

Non venne preso in esame il progetto dei provvedimenti modificati dall'assemblea vitalizia, e i provvedimenti per gli infortuni sul lavoro restarono sospesi.

Vennero lasciati in abbandono i progetti sullo stato degli impiegati, per il personale del Genio civile, per gli abboriti in mare, per il nuovo riparto delle spese assegnate alle opere idrauliche straordinarie, per i maggiori fondi richiesti dalle strade nazionali e provinciali, ecc. ecc.

Non parliamo dei progetti di iniziativa parlamentare restati a mezza aria; di una ottantina di interrogazioni e di interpellanze a cui non si rispose.

Figurano ancora nell'elenco interminabile certe mozioni che furono presentate nei primi tempi dell'amministrazione rudiniana.

PER TUTTI I GUSTI

Riproduciamo parte di un articolo di Gabriele D'Annunzio, pubblicato dal *Mattino* di Napoli, nel quale quell'eccezionale di grande ingegno segna una nuova nobiltà fatta dagli esseri superiori, che nulla abbiano di comune col volgare vile delle mediocrità.

A questa conclusione però lo scrittore giunge attraverso uno stritolamento generale di re e di demagogie. È probabilmente un paradosso, ma la prosa del D'Annunzio è splendida, quasi si legge gradiranno senza dubbio che mettiamo loro sott'occhio le premesse:

«Il grepuscolo dei re e dei principi non mi pare oggi degno di molta attenzione. Quelli che possedevano un'anima veramente regale, avendo cercato invano di rendere la loro vita conforme al loro sogno e non potendo rassegnarsi al contatto inevitabile della volgarità, si sono

già partiti dal mondo trascinati dal volo delle loro chimere.

Luigi II, il re vergine, dopo aver comunicato per tanti anni con i folgidi eroi che Riccardo Wagner gli diede a compagni in regioni soprannaturali, immane di ogni tossico femminile, ostile a tutti gli intrusi, sentendo che l'accecata dei suoi gaudii insomniolava ad accendere la resistenza dei suoi organi, pensò di trasformarsi per la morte in un essere più alto, e accese a cercarla in fondo al suo lago la suprema visione.

Rodolfo d'Assburgo, un principe mediativo, tutto assorto nello spettacolo della vita interiore, pagò il fio d'un delitto intellettuale: per aver ucciso una donna che troppo lo legava alla materialità dell'esistenza comune.

Giovanni Ordi, spirito indomabile, incoferente di tutte le schiavitù, difese un giorno la sua prora verso l'infinito, e nessuno l'ha mai più riveduto.

Quelli che rimangono o hanno un valore trascendente di funzionari diligenti timorosi di essere licenziati, o sono interamente dedicati a coltivare le loro piccole inappuntabili loro vizi medicori. Guglielmo II è il solo che qualche volta scatti la nostra curiosità per gli spettacoli rapidi e diversi che egli dà di sé nel suo impero e fuori. Egli è veramente il fulmine di questa lagubre compagnia coronata. Le sue fatiche sono incredibili. Egli cambia più uniformi in una giornata che non in un anno; ubbidimenti una cocotte alla moda. Egli attraversa da un capo all'altro l'Europa mostrandosi a tutte le stazioni ferroviarie in un'attitudine nuova. Ora i suoi ministri non sanno a qual mezzo ricorrere per dissuaderlo dall'andare ad aspettare in America il suo corredo militare internazionale. Nessuna attività umana gli è sconosciuta. Egli sa tutto e fa tutto: somma stratega quando cavale fra lo strepito delle fanfare alla testa della Guardia; sommo oratore quando ritto dalla prora della sua nave manda la sua voce su le acque; sommo attore forse quando gli verrà la voglia di calare il palcoscenico nell'armatura d'un sero di quei drammi che un poetaastro shakespeariano del quale non ricordo più il nome, ha l'incarico di impartirgli con molto lieve di adulazione.

E gli altri? Lo zar, corosso nei suoi muscoli argentei dal tarlo del sospetto, si consuma solo in una cupa misantropia, non avendo nemmeno il coraggio di contrapporre alle piccole forme chimiche dei suoi ribelli, una qualche magnifica strage ad arma bianca, per irrigare e cominciare le sue terre letali. Francesco Giuseppe, l'austriaco, avendo perduto l'eredità, fino a ieri non

si spalancano le cancellate del convento e il popolo irrompe in due ali, tocchando il cardinale che incide maestoso e severo alla testa del corteo.

Seguono vescovi, prelati, domenicani, grandi di Spagna, laici, ecc., e fra l'entusiasmo della folla, il corteo sale la gradinata per accedere al Concilio.

Dei cavalieri che attendevano, parte segue la sfilata, altri si trattengono, e fra questi messer Roldano.

Sapre la porta del convento e ne sono tre comi, o meglio tre cantastorie provenzali, quali ne fiorivano in quei tempi, narrando qua e là, col suono di liti e di mandole, le vite dei santi e raccogliendo quattrini dalla credulità popolare facile ad infiammarsi di sacro zelo in quei tempi.

All'ascetismo delle loro salmodie, colle quali cantano la vita di San Bertrando, risponde tutto il coacervo di messer Roldano, cui i tre anabatisti dan noia e schifo. E, come quelli ostentano le maraviglie delle visioni celesti, egli invece scoppia in una canzone caratteristica al popolo, come contrasto all'ascetismo dei romi, l'omni e donne lo circondano ed ei canta così:

Dormi l'agili prora
Nel laccio d'un abbraccio
d'alighie immonde;
si graziati con dimore
le poppe, e fonde
entro agli suoi infanti
gorgogliando in tutti i canali.

Attorno a lui in corolla apris
l'attorno, un mostro, si sonda, s'aggira,
lo serba il mare agli ardimenti umani!
Dentro le corolle degli scanni orati
da germogli il corallo, - rida il futo -
si rianza attono gli s'aggira tutto.
E danza gli schiolti
la danza degli spoli.

E su questo metro continua, quasi volendo pronunciare la marea fine di coloro che volessero tentare con Colombo le sorti del viaggio misterioso. Il po-

altro faceva che confortarlo di acque purgative la sua vecchiezza: fino a che gli insuditi clamori del suo popolo non lo avvertirono che la grazia di Dio gli inviava ben altro conforto per gli ultimi anni della vita. Si sa già che, con giulivo grande delle arciduchesse o di tutte le dame, non aperte le trattative con l'imperatore italiano perché questi oda il poliglotta melodrammaturo Masag, gli alla Corte imperiale, e ceda insieme per un modesto prezzo anche Metastasio. Daipuro. Ma all'ultima ora sopraggiunge un pericolo. Telegrammi resistenti caldegiano una gita di Guglielmo II a Vienna. E Guglielmo, uomo di primo impeto, autoritario, è capace di far capire il maestro e di portarsi a Berlino per fargli musica: tutti i regolamenti militari, delle armi, a piede e a cavallo, e della contabilità, e delle ambasciate.

E gli altri, ancora? La regina Vittoria nei suoi laudici intervalli, si occupa a riordinare il museo delle sue bambole e delle bambole delle sue figlie e delle sue nipoti, con un ommovente ritorno alla culla, infanzia, il principe di Galles, *chudman* perfetto, ormai calvo e canuto, che morrà, forse, principe ereditario, contento forse di non avere sposato, d'anno in anno allarga d'un punto il cinturino che egli deve cingere intorno alla sua lenta pioguedine episcopa, viceversa la sua ripugnanza di *gentleman* a un travestimento ridicolo, ogni volta che gli tocca di rappresentare la longeva madre in qualche cerimonia ufficiale. I granduchi russi di tanto in tanto si muovono da Pietroburgo per andare a stringere la mano dell'ingegner Sadi Carnot, rinnovando così l'illusione dell'infanzia nel facile popolo francese; e ottengono in compenso dalla Repubblica qualche facilitazione nella ricerca dei loro pasceri favoriti.

Dei pretendenti Vittorio Napoleone, disperato ormai di suscitare ufficialmente qualche bollire eroico nel sangue del primo popolo, che staga in lui, limita i suoi atti politici a qualche epistola modesta, scritta a malincuore su qualche tavolino dell'albergo nei giorni di spleen. Il conte di Parigi non è meno rassegnato. E il suo duchino d'Orléans sembra dar ragione a quelli che dei suoi lineamenti plebei arguiscono l'impurità del suo sangue; poiché egli non ad altro sembra atto e disposto che ad esercitare le sue funzioni di maschio, come un garzone di seuderia. Dopo aver mostrato la velleità di risollevar la bandiera bianca in non biserma, l'ha acciata come un corno, inutile sotto il letto d'una cantatrice.

polo, alla strana e terribile novella, si turba, trema alle risate stridole del narratore, e rimane atterrito del fuoco preaggio. Ma, s'aprono le porte del Concilio e vi escono i cavalieri prima, e poscia il corteo che scende la gradinata, traversa la scena e si dislega dal fondo della piazza intonando maestoso l'*Exultet orbis gauditis - coelum resulet iudibus*.

Ritardo, beffardo, chiede ove il genovese, il nuovo viceré, il grande ammirante, si sia celato dopo la desiderata condanna delle sue teorie e delle sue speranze per parte del Concilio, e Colombo, che s'è accende per ultimo, solo, avvilito, la gradinata, è accolto dalle risse beffarde e dagli sberleffi della stupida plebe, la quale, dileggiando il grande suo sogno, gli canta ironicamente.

La cosa è manifesta.
Ognuno ormai ci crede:
Un popolo ha la testa
E un popolo ha il piede.

La risa popola si mutano in minaccio, e l'eroe, preso bruscamente per un ciurmadore, riceve gli insulti e i fiaschi della plebe.

Un ufficiale della Regina, il giovane Guevara, riesce a disporre la folla, e Colombo, sdrucito, disperato, esce in un monologo di grande tristezza:
L'uman peggio, il dubbio, ormai m'afferra
e la superba audacia del pensiero
mi foggia. Che più spero? Un'ombra d'uomo
non altro sono io. Che farò? Il cordone
qual vizio pallagico deporrò?
No! non ho più la fede, - non credo!
Il debito di Dio? Tutto si scaccia
e un diavolo! Oh l'infinita tenerezza!
Ma, dalla cappella reale escono canti
religiosi di voce celeste, confortatori
dell'anima trambatolata dell'eroe; e la Regina, che prege, e la Regina viene poco dopo sola dalla cappella ed ha con Colombo un lungo dialogo. Egli le

Bisogna dunque inclinare alla Democrazia. Ma, ahimè! tutto è vecchio e ignobile anche da questo lato.

Il dogma dell'antichità, questo fondamentale assioma della società moderna - che al Popolo appartenga la sovranità degli Stati - che l'autorità dei sudditi superi quella del re - era già insegnato, accettato, praticato in tutte le comunità cristiane: era anzi specialmente propugnato dai Gesuiti.

Quanti equili di trombe apocalittiche, quanto rimbombio di tuoni, quanto sforgio di fulmini, per mettere in cima a una grossa antichità nobilitata e bollita una cartolina con un vii scritto a lettere sanguigne il più cattolico dei luoghi comuni! Luigi XVI fu ucciso in virtù dei principi medesimi che avevano armato il braccio di Jacques Clement, di Balthazar Gérard, di Ravallan.

Cantarono i poeti il trionfante accenso delle plebi al Patere? Ma, nell'antefrigo universale è stato inventato con straordinaria accortezza, per spogliare le plebi dei loro diritti.

La condizione delle plebi resta sempre la medesima, sia la volontà governatrice, quella di un tribuno o sia quella di un re, sia classe privilegiata, la nobiltà o sia la maggioranza della Camera.

La plebe resta sempre schiava e condanna a soffrire, tanto all'ombra delle torri feudali, quanto all'ombra dei feudali famolosi delle officine moderne. Esse non avranno mai dentro di loro il sentimento della libertà.

Invano il Ciontigrano alle molli tudini:

« Voi non soltanto siete la forza, ma siete la luce, il pensiero, la saggezza ».

Forse neppure le moltitudini credono a questi edulazioni. Esse credono in un solo progresso: nell'aumento del benessere fisico. Il lievitio dello spirito non serve a sollevare questa piana di massa grossolana e grigiata. Per trascinare una folla, bisogna contrapporre a un suo vizio un altro vizio. E i Cionti che non osano bene questa psicologia, hanno l'aria di adorare il gran burattinaio dei cui tirano i fili.

La Democrazia si riduce dunque a una lotta di egoismi vanitosi, che si svolge su l'abbassamento sistematico delle superiorità legittime e acquisite. È il trionfo del borghese, del filiteo del tartufo, dell'ineo presuntuoso, del pedante che fa il saputo, dell'idioti che si crede eguale all'uomo d'ingegno, di tutte le mediocrità e di tutte le bassezze.

Mentre la natura tende a moltiplicare senza limite le differenze, la Democrazia tende invece a rendere tutti gli uomini eguali, e mette in un'ossatura a

narra come il suo sogno, le sue speranze, i suoi disegni, sono stati delusi dallo scetticismo del Concilio, come la sua vita ormai non sia che un cumulo di memorie, ed esclama:

La mia vicenda lugubre è finita:
la fin, nell'atto agito.

Isabella, commossa, guardando il cielo, esultante quasi in una vittoriosa visione, confortata il reietto, lo rassicura, ne accarezza gli ideali, lo ravviva la fede, come ispirata, gli porge il suo diadema sfinito, col rinvio di esso possa agguagliare l'effettivazione del progetto. Il lievitamento delle sue.

Il mio diadema ti darà la nave dalle dense vele sciolte ai venti!
Col. Ed io, per te, ti ritratta la fronte sulla prora che sfida il fortunale!
Isab. Ed io, viceré, io, l'auovo lido col crociato stenderò della folla.
Col. E, primo fra le turbe dei eroisti cost'ardori proterato, al più!

Dall'oratorio riprendono i canti. Colombo si prostra alla benefattrice, le bacia il lembo della veste, e con questo quadro finisce l'atto, che è uno dei migliori per avvenimenti scenici e per efficacia di contrasti.

ATTO II

Si svolge sull'Openno. Sulla scena appaiono due caravelle. La Santa Maria occupa la parte della scena vicina alla bocca d'opera; la Pinta, si scorge lontana, a prua ed ora appare e si disparte.

Sul cassareto c'è Mathaeo, il capo ciurma, che osserva e sorregge per l'utile viaggio. Dalla Pinta vengono i canti di tre romi, che, quanto pare, han mutato lo scopo del viaggio, e si atteggiavano più all'idea dell'agnone che del noto sepolcro di Cristo. Mathaeo comincia ad infiltrare il dub-

APPENDICE DEL FRIULI

IL «CRISTOFORO COLOMBO»

DI ALBERTO FRANCHETTI

Degno epilogo delle grandiose solennità colombiane, a Genova si prepara un avvenimento che oltre al rappresentare un'alta glorificazione del grande scopritore avrà, una importanza e un'eco grandissima anche nel tempo artistico, perché ad esso è legato il nome di uno dei più insigni fra i giovani compositori italiani de' nostri giorni.

È questo avvenimento è appunto la prima rappresentazione del *Cristoforo Colombo* del maestro Alberto Franchetti, che si darà al teatro Carlo Felice la sera del 3 o 4 ottobre prossimo. Intanto, siondi di far cosa grata ai lettori, anticipiamo il dammedolo del *Secolo XIX*, un diffuso, suto dal libretto dell'opera, sul valore del quale non ora, diamo sottoporre giudizio per aspettare a farlo quando l'avremo letto per intero. Rileviamo subito che il collega genovese lo giudica un buon lavoro; e non ha scatto né volgere.

È diviso in tre atti. La prima comprende il primo atto (epoca 1487) ed il secondo (1492). La seconda che s'intitola *La conquista* comprende il terzo e quarto atto (epoca 1503).

La terza ed ultima si riassume nel quinto atto che forma l'epilogo e delinea la morte di Colombo (1506). Vediamo ora lo svolgimento del soggetto e della scena.

ATTO I

Il primo atto si svolge in un vasto cortile nel Convento di Santo Stefano a Salamanca.

Dietro una cancellata, che attraversa la scena e chiude questo cortile, sorge la piazza, nella quale formicola e rumoreggia il popolo. A sinistra della scena, a lato, ove si perviene per ampia gradinata, è la sala del gran Concilio sulla quale si discuteranno i progetti di Colombo.

A destra i giardini o l'oratorio reale. Dietro la cancellata, nel fondo della piazza, la cattedrale di Salamanca.

Sulla scena, al di qua della cancellata, sono vari cavalieri che discutono su quanto deciderà il Concilio. Tra questi, è il torvo e spavaldo Roldano, uno delle più caratteristiche e ribalde figure dell'opera; tipo beffardo, di poca coscienza e di pochissimi scrupoli.

Sarà lui l'anima nera di Colombo, egli lo perseguiterà e lo calunierà. Questo messer Roldano, mezzo Barnaba e mezzo Jago, è il confidente del cardinale Talavera, confessore della Regina.

I ragionieri dei cavalieri si fan vivaci: la folla bisbiglia e fa ressa alla cancellata; si mormora su tutto, a Roldano, con una punta di malafede, rispondendo a un cavaliere che domanda se si considerano le caravelle al genovesi, e solama con doppio intento:

La Regina li protegge... È la gonella il telamano d'ogni avventuriero.

Quanto alla nuova terra sognata da Colombo id'indivisa dost:

È l'opopea d'un pazzo.

A un tratto il popolo si commuove e manda grida ed ovvia. Il corteo dei dottori del Concilio si avvanza dal fondo preceduto dai trombettieri e donzelli;

nima un marchio esatto come su un utensile sociale, a fare la testa umana come le teste degli apili. Essa non considera l'attività individuale, l'energia spontanea libera, l'uomo vero e vivente, ma una formula astratta. Essa non considera nello Stato che la forza motrice e l'azione delle masse per creare il movimento.

Ma dalle sue torbide viscere nasce un tiranno ben più terribile di quelli che l'ossia ha abbattuti: lo Stato, lo Stato-providenza, lo Stato produttore della felicità pubblica; un mostruoso Polifemo che tornerà e sottometterà le sue greggi. Tutti gli apatiti della plebe, tutti i veggenti dell'avvenire, invocano il nuovo pastore delle nazioni.

Intanto Demos s'illude. La sua stupidità (o la disuguaglianza) non ha al mondo nulla di eguale. Egli depone sotto le ali dell'implacabile avvoltoio che gli divora il fegato, l'uomo miracoloso d'onde si deve schiudere l'Edà dell'oro.

IL PRINCIPE IMPAZZITO

Particolari interessanti

Scrivono da Berlino, 25 settembre: Un caso di cui si parla molto qui e che fece penosa impressione sugli animi fu l'uccisione di improvvisa pazzia che colse il principe polacco Radziwill, durante la sua dimora in un albergo di Litz (Polonia).

Il telegramma vi ha a quest'ora trasmesso abbastanza diffusi ragguagli sulla triste avventura, tuttavia non così minuziosi e interessanti, certo, quali li vedo narrati da un giornale polacco; e chio riproduco.

Il principe era arrivato la sera del sabato scorso con la ferrovia a Litz, e dopo un vivissimo alterco con un farmacista, nella sala d'aspetto della stazione, onde che motivò la domanda del suo passaporto da un gendarme, si fece condurre in carrozza al Grand Hotel.

Cotà ordinò una diligenza speciale per Kalisz, bevette un bicchierino d'acquavite, quindi di un subito morì il suo piano.

Con grande sorpresa degli assistenti si tolse il soprabito, dichiarando di voler passare ivi la notte; diede ordine che lo svegliassero alle 6; prima si sarebbe recato in chiesa ed alle 9 sarebbe partito per Kalisz.

L'albergatore Mataschewsky condusse il principe in una camera del primo piano, aveva una abbondante porta, oltre la principale. Verso le tre del mattino Mataschewsky fu destato improvvisamente. Il principe era uscito, in camicia e mantes, nel corridoio, spaventando con la sua aria stravolta e i suoi modi singolari il personale di servizio.

Parlava animatamente e lanciava sguardi di una fiamma strana, splendevano di un cupo fuoco.

A un cameriera che più arditamente gli si era avvicinato chiedendogli

la causa di quel suo orgasmo, rispose che era stato assalito dal ladri e che bisognava mandare per la polizia.

Si stemperò al suo desiderio, e, dopo pochi minuti, il commissario di polizia Zandemsky, avvertito in fretta, si presentava all'albergo coi migliori modi cercando di convincere il principe, che lo aveva atteso nel corridoio, come i suoi timori fossero senza fondamento e che in ogni modo, onde trovarsi più salvaguardato, meglio era si facesse assegnare una camera con una sola porta.

Dopo molto discutere, il principe finì col lasciarsi persuadere, e accettò un'altra camera, la cui finestra dava sul cortile. Il principe chiese l'uscio e dopo pochi minuti tutto era di nuovo silenzio nell'hotel.

Potevano essere le 4 e un quarto quando un colpo d'arma da fuoco gettò l'allarme in tutti gli abitanti dell'albergo.

L'oste andò contemporaneamente delle grida disperate di soccorso. Corse verso il luogo donde questa proveniva, trovò il vecchio servitore dell'hotel, Thomas, disteso sul pavimento, in un lago di sangue.

Il povero diavolo, affetto da una mordita grave, non aveva più la voce del principe che lo chiamava dal suo appartamento, e questi, montato sulle furie, uscito con un revolver il pugnale gli aveva scaricato l'arma addosso mentre saliva la scala. La palla lo aveva colpito nel fianco e si dovette trasportarlo d'urgenza all'ospedale.

Quando la polizia, che si era corsa ad avvertire, si presentò all'albergo, una seconda vittima, il ogeolito favorito del padrone, era caduto sotto i colpi di quel faribondo.

Alla polizia si era ubito un drappello di pompieri con due tubi di lancio.

Ad un cenno del commissario vari agenti con un fabbro alla testa, si accinsero ad aprire a forza l'uscio della camera del principe, un'impresa pericolosissima poiché questi iniziò un fuoco terribile contro l'uscio quando si avvide della loro intenzione.

Il fabbro ebbe due dita frantumate da una palla, mentre tentava di forzare la serratura.

Si allontanò urlando.

Allora due pompieri si alzarono contro la porta, che attaccarono vigorosamente a colpi di cannone.

Nel frattempo dal di fuori, i pompieri, messi in azione le pompe, facevano piovere nella camera dei veri torrenti d'acqua.

Ma il principe non se ne diede pensiero; egli aspettava a far fuoco, e alla intimazione del comandante dei pompieri di deporre le armi, rispondeva raddoppiando gli spari.

Per attirare la sua attenzione, si fece affacciare alla finestra del principe una specie di fantoccio rivestito dell'uni-

gi di profumi olezzi il vento intorno a me!

Profetico delle stelle lucenti è caduto splendori! E profetia il pallido tuo raggio che m'innonda o luna, astro divini; è profetia l'aurorale di luce che circonda il mio canto, oia.

Ad un tratto, romoreggiavano i tonni, s'accavallavano le nubi, strarucchiavano lampi, e la tempesta si accendeva.

La Santa Maria scrosciava e tremava. Salvo in aperta la ciurma, salgono i frati saltellanti, coi rispondono i marinai e quelli della Pinta lontana. Messer Roldano sprizza il suo sgomento per fomentare la rivolta ed infatti vi riesce. I marinai si ribellano: insorgono urlando.

«Vittorio, vittorio, a morte l'ammirante!» Il cielo mesole le sue folgori a questa ribellione, il mare si divide il naviglio e l'uragano è al colmo. Tutti si avventano su Colombo, il quale, assorto nelle sue visioni, non s'è accorto della rivolta; ma in quel momento appare un lumino lontano che rompe l'accecamento dei rivoltosi ed infonde nuova speranza. Dalla Pinta si odono le grida vittoriose di terra terra; a quel grido marinai e soldati, cavalieri e gentiluomini, si confondono, si abbracciano, si baciano, e si prostrano a Colombo.

Intanto il cielo s'è rischiarato colla luce candida del giorno; il mare si tinge di rosei colori e si calma, ed un innu di gloria s'alza dal petto di tutti. I frati intonano il «Gloria in excelsis»; nel lontano orizzonte spicca l'isola; una striscia d'oro verso la quale tutti tendono le braccia acclamando: Colombo ha indosso il manto d'ammirante, ed impugna lo stendardo verde di Castiglia. Marinai e soldati corrono la fronte ai suoi piedi, e solo Roldano, in disparte, si ergeva di quel trionfo.

(La fine a domani)

forme di pompiera. Due palle lo trapassarono all'istante.

Falmente, fu gettata al principe una corda di salvamento, e mentre egli era occupato ad assicurarsi alla fine, tre coraggiosi si elevarono in oscura e affrettata di sorpresa alle spalle, dopo una lotta accanita, ma breve, riuscirono ad avvincolo solidamente con funi.

La camera offriva uno spettacolo orribile: la porta, sfondata, era rivellata di palle, e la serratura era ridotta a una massa informe di piombo e ottone. Il suolo poi era lateralmente coperto di frammenti di vori e di porcellane.

Pareva una fortezza presa d'assalto. Ed infatti un assalto era stato dato, e quale assalto! Dieci contr'uno, ma quest'uno era pazzo furioso.

Il principe si calmò dopo pochi minuti. Nel doppranzo egli ordinò che gli fosse chiamato il vicario di Santa Croce, si confessò, e dichiarò di voler fare la comunione la mattina appresso.

Possia fece telegrafare al professore Bergmann, invitandolo a recarsi da lui lunedì a sera.

Superfluo aggiungere che il principe venne immediatamente trasferito in una casa di salute, dove si metterà in opera ogni mezzo per combattere la crisi mentale da cui è stato assalito.

CALEIDOSCOPIO

La data storica. 29 settembre (1880). Il generale Lamoriciere patteggiava la resa d'Ancona, dandosi prigioniero di guerra.

Un pensiero al giorno. Non ti lasciar mai sopraffare dai maliziosi dei nemici, né dai benefici degli amici.

La sfiga. Monoverbo: CCA

Spiegazione del monoverbo, presidente: INDI CIBILE

Per finire. In un salotto.

Non vi pare ringiovanita quella signora?

— Sì, ma...

— Ma, che cosa?

— Ha messo troppo tempo a ringiovanire.

Penna e Forbici

DALLA PROVINCIA

Cronaca Sanvitese

Un nuovo campanile.

San Vito al Tagli, 27 settembre.

Una volta c'era un parroco... Oh! oh! (senza dirmi da taluno), vorreste raccontarci una fiaba? Tutt'al più: tranquillizzarsi. Una volta c'era proprio un parroco, che ora non è più, perché tre anni fa, in età di 82 anni, discese nella tomba. Era parroco di Savorgnano, frazione del Comune di San Vito; la più buona pasta d'uomo, caritativo e saggio che consumò tutto il suo patrimonio in opere di beneficenza.

Narrasi che più volte sedeva a tavola, chiamando la domestica che volesse fornirgli il pranzo frugale. Ma la domestica, rimasta nella penombra, non trovava più i fagioli. Riferita la cosa al buon prete, si ricordava allora d'aver soccorso una povera famiglia mandandole la minestra che doveva servire per lui.

«Ebbene, portami quel po' di carne...»

E la fantesca a ritirargli in faccia.

Ma non si ricorda, roverendo, di averci dato ordine di farla stantissima, che la carne fosse portata a quell'ammalato laggiù in fin di borgo.

«Hai ragione. Ho la memoria che non mi serve. Però hai fatto bene. Senti me: per oggi ripagheremo. Va nell'orto, raccogli dell'insalata. Non è poi tanta bisogna mangiar carne ogni giorno. Quel povero infermo ne aveva più bisogno di me!»

Quell'egregio sacerdote, vero osservatore del Vangelo, visse per la chiesa e per i suoi poveri, e nessuno si curò alla sua morte di tessere l'elogio, in tempo in cui le necrologie, con lodi più o meno sincere, ribattono nei giornali d'ogni colore.

Il mio parroco però aveva anch'egli la sua mania. Aveva a guardare in alto, s'innamorò del bel campanile di San Vito. Aveva anch'egli il campanile addetto alla sua chiesa di Savorgnano. Ma gli piangeva il cuore che non avesse la sua bella cupola foggia su quel di San Vito. Voleva insomma che Savorgnano avesse un campanile che potesse dirsi degno figliuolo di quel di San Vito.

E tanto disse e tanto fece: presso i suoi parrocchiani, che finalmente il campanile di Savorgnano ebbe la sua bella cupola adomata sulla foggia di quel di San Vito.

Ma siccome la fame spesso volte viene mangiando, così il buon parroco, che aveva due chiese suffraganee nella sua giurisdizione, con un modestissimo campanile, non facendo conto, finché non ottenesse che fosse imposta la pigna anche sui campanili di Gleris e S. Sabina, dando così un nipote a un pronipote al campanile di S. Vito. E forse avrebbe avuto la sua torricella col culmine a pigna anche la chiesetta campestre di S. Petronilla; ma il buon sacerdote discese nella tomba col più desiderio.

Era qui abbiamo parlato di cose passate. Ma, sempre sul tema di campanili, ora imprendiamo a dire di cose che stanno per succedere.

Nel santuario della B. V. di Rosa sta esposto un quadro col disegno d'un campanile, che s'intenderebbe erigere nel santuario stesso. Alla direzione dei lavori s'abbellimento, che s'imprendono nella fabbrica di quel tempio, sta una Commissione composta di persone egregie, nominate dal comunale consiglio.

Torna inutile il dire della bellezza del tempio stesso, sia dal lato architettonico esterno, sia dall'interno decorazioni ed oggetti d'arte; annoverandosi fra questi due angeli in marino di Carrara, una delle opere più stupende uscite dallo scalpello del prof. Minipieri. Mi permetta però la spettabile Commissione che lo dica qualche cosa sopra alcune opere di recente lavoro.

Premetto che io sono profano affatto per dare un giudizio artistico sui lavori stessi; ma porto solo il giudizio del pubblico.

I due altari laterali, che consuevano così bene col restante della chiesa, e portavano le figure di alcuni santi in alto rilievo del celebre scultore Marsano, furono lavati e sostituiti da due altari in marmo con pale ad olio di pinte dal Pogliaghi. Bellissimi gli altari, bellissime le pale, ma non convengono col restante della Chiesa: tutta in bianco.

Si è praticato l'allargamento del coro: opera questa benissimo intesa, per la notevole antecedente ristrettezza; poi si è eretta l'orchestra al di sopra della porta principale d'ingresso; un'occasione, una bruttura, una vera deformità che deturpa la bellezza del santuario. Basti il dire che i suonatori restano a dirittura s'appellati dietro l'altare, pesantissimo parapetto.

Ora si pensa di erigere il campanile. Vuolisi che una devota, persona abbia a tale intento elargita la cospicua somma di L. 6000. Sta bene. Ma, secondo il progetto, dieci che a lavoro completo, il campanile costerà la somma di L. 40,000. Il disegno è relativo progetto (che potrebbe anche essere la copia di un altro campanile della provincia di Cremona) fu redatto dal cav. Sabatardo, che dirige i lavori di restauro della basilica di S. Marco a Venezia.

Ma, con tutto il rispetto per la onorevole Commissione, sappiamo che le elargite L. 6000 andranno pressoché tutte sepolte nelle fondamenta. E dove si troveranno i fondi per supplire al restante della fabbrica? E, fatto il campanile, di vorranno pur le campane?

Io non sono vecchio; ma dubito pur troppo che non mi sarà concesso vedere il suono di quelle campane dall'alto della nuova torre.

Certamente io non sono da tanto da spacciolar consigli agli spettabili della Commissione. Ma, facendo appoggio ai discorsi che vengono fatti di qua e di là, mi permetto di riportare le voci del pubblico. E non si poteva accontentarsi della erezione d'un modesto campanile, limitando l'impresa, per modo che col l'aggiunta di non grave somma e quella donata dal generoso devoto, ottenersi l'opera completa in un periodo di tempo relativamente breve? Il santuario come sta presenta un bello estetico. Non si prete che il nuovo campanile, vi aggiunga pregi nuovi. Ma quello che spaventa soprattutto è la spesa enorme che si vuole incontrare, mentre fra le anime devote, che pur sono molte nel paese, non è facile certamente il trovare un'altra moneta bianca, che sia disposta ad elargire somme cospicue... per un campanile.

Pagnacco, 28 settembre.

La sagra.

Nella prossima domenica, ritorre la rinomata sagra di Pagnacco. Non mancheranno i soliti festeggiamenti e lo festo da ballo; anzi alla locanda del Caffaro suonerà buona parte dell'orchestra che suona al Teatro Minerva nello scorso Carnevale, con scelti ballabili e sotto la direzione del distinto maestro signor Sassul di Giviale. Dunque avanti ballerini d'ambo i sessi: Domenica tutti a Pagnacco!

Teatro. L'altra sera Sereusissima di Giacomo Gallina data nel Teatro Sociale di Sicilia, solennemente e commosse l'affollato uditorio. L'esecuzione fu perfettissima e ad ogni scena i bravi attori riscosero calorosi applausi.

Il Pretore di Cividale dott. Lanfranco Liani, è stato tramutato a Feltrina, ed il dott. Rinaldi, Pretore a Feltrina, andrà a Cividale.

Nelle scuole. Grossa, professore di matematica a Cividale, è trasferito a Chioggia, e sarà sostituito da Cigolati.

Bambino soffocato. Martedì a Saele una donna lasciava un bambino di sei mesi addormentato in un lettuciuolo formato da due sedie, fino a tanto che attendeva alla faccende di cucina. Quando il bambino, svegliatosi, non trovò movimento pose la testina fra i due legni della spalliera della sedia, che dal peso rovesciatosi, lo trascinava a terra rendendolo cadavere: prima che l'avventurata madre se ne accorgesse.

Che caro compaesano! Giacomo Steffon, di 24 anni, da Polcenigo, manuale, alloggiava da vario tempo, presso l'affittacamiera Luigi Pila a Venezia, S. Caniano, N. 5391.

Essendo lo Steffon compaesano del Pila, questi per un riguardo e per amicizia lo teneva insieme nella sua camera da letto.

L'altra mattina, alzatosi dal letto, il Pila si accorse che gli mancavano dal portafoglio che teneva nella giacca trenta lire in biglietti di banco.

Nella camera del Pila nessuno era penetrato, sicché i suoi sospetti caddero sullo Steffon, e lo denunziò alla giustizia che lo arrestò. Infortunata, ruota la perquisizione eseguita sulla sua persona.

Suicidio. In Canova di Silele andava corto Puppil Pietro, gettandosi nel fiume Livenza. La causa dipendeva da disastri finanziari.

Una giovinetta uccisa. In Palleza la giovinetta Maser Lucia fu uccisa a più di 100 metri, venne inventata da un pezzo di roccia staccatosi casualmente dall'alto, e rimase cadavere all'istante.

Perpetenti. In Cividale vennero arrestati Zorsetti Domenico e Zimero Antonio per oltraggi con parole verso i carabinieri reali che si erano introdotti per sedare una rissa.

Due bricconi. In Brugnera vennero denunciati Lando Federico e Lazzaro Serafino i quali per puro spirito di malvagità percossero con pugni Polessio Vincenzo costringendolo a guarigibili in giorni 20.

Quinto in famiglia. In Muzana del Terguano vennero denunciati Dal Ponte Angelo e figlio, Domenico i quali per questioni di famiglia, percossero il rispettivo fratello e zio Del Ponte Giovanni Battista: che riportò lesioni guaribili in giorni 12.

AVVISO

Si porta a conoscenza del pubblico che il negozio coloniale del signor Pietro Bardusco di Artegna, situato di fronte alla canonica, venne in data 27 dello spirante mese di settembre ceduto con regolare contratto d'affittanza al sottoscritto.

Si avverte inoltre il rispettabile pubblico e la clientela, che quindi innanzi il negozio sarà più abbondantemente provveduto dei più acuti e svariati generi; e che vi si riscontrerà quella modicità di prezzi e quella proprietà che ormai distinguono il detto negozio nel paese di Artegna.

Artegna, 28 settembre 1892.
Eugenio Comelli De Pulvio.

Il sig. FRANCESCO ZEREGA

abitante in Genova

Vico dietro il Coro delle Vigne, n. 7

Negoziante in vini

vinse ed incassò

il primo premio di

L. 100,000

della

LOTTERIA DI PALERMO

(Estrazione 31 agosto a. s.)

La vendita degli ultimi biglietti che concorrono alla grande estrazione del 31 dicembre 1892 col primo premio di

L. 200,000

continua presso la Banca Fratelli

Casaretto di Francesco, via Carlo Felice, 10, Genova, e presso i principali Banchieri e Cambio valute nel Regno.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.



Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza. La barba folta e capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'ACQUA CHININA MIGONE

È dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. — Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Si vende in fiale (flaconi) da lire 2 e 1.50 — In bottiglie da un litro circa lire 8.50

Deposito generale: **Angelo Migone e C.** via Torino, 12, Milano

e da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti.

A Udine da Enrico Mason, chiosciere
 Fratelli Petrosi, parrucchieri
 Francesco Mibisti, droghiere
 Angelo Febria, farmacista
 A Monigo da Silvio Boranga, farmacista
 A Pordenone da Giuseppe Tauri, negoziante
 A Spilimbergo da E. Orlandi e Frat. Larice
 A Tolmezzo da Chinesi, farmacista.

INDUSTRIA PAESANA

Fonderia - Officina, Meccanica - **BASTANZETTI** - Udine - Arezzo

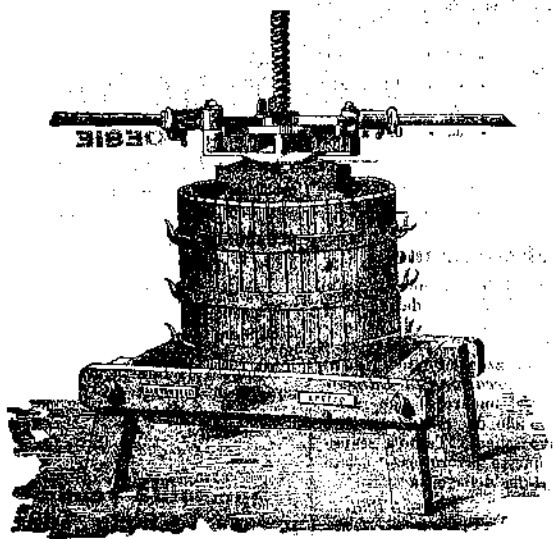
FILIALE DI UDINE

TORCHI DA VINO

ultimo sistema

a doppia leva con vite ferro prima qualità, battuto al maglio

Impossibile concorrenza



Solida garanzia

Il Magazzino in via Daniele Manin, ex S. Bortolomio, è sempre fornito di **Torchi** assortiti, a leva semplice, multipla, con base di legno, ghisa, di tutte le grandezze.

Prezzi da non temere concorrenza

Effetto garantito; rompendosi qualunque pezzo nella corrente annata, per difetto di costruzione, viene gratuitamente rifuso.

Deposito **Pigiatoi** per uve e **Macchine agricole-industriali** per ogni uso.

Tubi ferro ghisa per acquedotti.

GUARIRE RADICALMENTE

non apparentemente dovrebbe essere lo scopo di ogni malattia; ma invece moltissimi sono coloro che affetti da malattie segrete (blenorragie in genere) non guardano che a far scomparire, al più presto, l'apparenza del male che li tormenta, anziché distruggere per sempre e radicalmente la causa che l'ha prodotto; e per ciò fare si dipendono astringenti denunciosi alla salute propria ed a quella della prole, e si lasciano ingannare da chi ignorano l'esistenza delle **pillole** del Professore **LUIGI PORTA** dell'Università di Padova, e della **iniezione Noveda** che costa lire 2.

Queste **pillole**, che contano ormai trentadue anni di successo incontestato, per le sue continue e perfette guarigioni degli scoli si recenti che cronici, sono, come lo attesta il valente dottor **Bazzani** di Pisa, l'unico e vero rimedio che unitamente all'acqua sedativa guariscono **radicalmente** dalle predette malattie (Ureteropatie, cistiti uretrali, e restringimenti d'orina); **SPECIFICARE BENE LA MALATTIA**. Ogni giorno visita medico-chirurgo dalle 1 alle 8 pom. Consulti anche per corrispondenza.

SI DIFFIDA che la sola Farmacia Ottavio Galeani di Milano, con Laboratorio in Piazza SS. Pietro e Paolo, N. 2, possiede la **recepta e magistrale ricetta** della vera **pillola** del Professore **LUIGI PORTA** dell'Università di Pavia.

Inviando vaglia postale di **Lire 3** alla Farmacia **Antonio Tenca** successore di **Galeani** con Laboratorio chimico Via Spadari, N. 15, Milano — si ricevono franchi nel Regno ed all'estero: Una scatola **pillola** del Professore **Luigi Porta** e un flacone di **Polvere** per acqua sedativa, coll'istruzione sul modo di usarlo.

RIVENDITORI in Udine, Fabris A., Comelli F., Filippuzzi Girolami, e L. Binsoli, farmacia alla Sirena; **Gortia**, C. Zanotti e Portoni farmacisti; **Telesio**, Farmacia C. Zanotti, G. Serravalle; **Zara**, Farmacia N. Androvic; **Trento**, Giampoli Carlo; **Prizzi** C., Santoni; **Spilimbergo**, Ajinovic; **Venezia**, Dabner; **Trieste**, G. Prodrum, Jackel F.; **Milano**, Stabilimento C. Erba, Via Manzoni, N. 3; e via S. Andrea, Galleria Vittorio Emanuele, N. 72, C. A. Manzoni e Comp.

e in tutte le principali Farmacie del Regno.

Orario ferroviario.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A PORDENONE	DA PORDENONE A UDINE
O. 1.50 a.	O. 8.45 a.	O. 8.15 a.	O. 9.15 a.
O. 4.30 a.	O. 8.00 p.	O. 8.15 a.	O. 9.15 a.
M. 7.55 a.	O. 8.15 p.	O. 10.45 a.	O. 8.14 p.
O. 11.15 a.	O. 8.15 p.	O. 2.10 p.	O. 4.48 p.
O. 1.10 p.	O. 8.10 p.	M. 8.05 p.	O. 11.50 p.
O. 8.40 p.	O. 10.50 p.	O. 10.10 p.	O. 2.28 a.
D. 8.03 p.	O. 10.55 p.		

DA UDINE A PORDENONE	DA PORDENONE A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
O. 8.45 a.	O. 8.20 a.	O. 8.10 a.	O. 9.15 a.
D. 7.45 a.	O. 9.45 a.	O. 8.10 a.	O. 9.15 a.
O. 10.30 a.	O. 1.34 p.	O. 2.38 p.	O. 4.56 p.
D. 4.58 p.	O. 6.00 p.	O. 4.45 p.	O. 7.80 p.
O. 6.25 p.	O. 8.40 p.	D. 8.27 p.	O. 7.63 p.

DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE	DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE
M. 8.45 a.	O. 7.37 a.	O. 8.10 a.	O. 10.57 a.
O. 7.51 a.	O. 11.18 a.	M. 8.10 a.	O. 12.46 a.
M. 8.32 p.	O. 7.34 p.	O. 4.40 p.	O. 7.45 p.
O. 6.20 p.	O. 8.45 p.	M. 8.05 p.	O. 1.20 a.

DA UDINE A CIVIDALE	DA CIVIDALE A UDINE	DA UDINE A PORDENONE	DA PORDENONE A UDINE
M. 6. a.	O. 6.51 a.	O. 7.45 a.	O. 7.28 a.
M. 9. a.	O. 9.31 a.	M. 8.45 a.	O. 10.16 a.
M. 11.20 a.	O. 11.51 a.	M. 12.19 p.	O. 12.50 p.
O. 8.50 p.	O. 8.67 p.	O. 4.20 p.	O. 4.48 p.
M. 7.54 p.	O. 8.02 p.	O. 8.30 p.	O. 8.48 p.

Collecione — Da Pordenone per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.44 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

NB. Il treno segnato coll'asterisco * si ferma a Casarsa.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE	DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE
S.F. 8. a.	O. 9.42 a.	O. 8.50 a.	S.F. 8.32 p.
S.F. 11.15 a.	O. 1. p.	O. 11. a.	S.F. 12.20 p.
S.F. 2.35 p.	O. 4.28 p.	O. 1.40 p.	S.F. 3.20 p.
S.F. 5.55 p.	O. 7.42 p.	O. 4. p.	S.F. 7.20 p.

SPECIALITÀ

vendibili presso l'Ufficio Annunzi del giornale **IL FRIULI**, Udine, Via Prefettura N. 6.

Inchiostro indelebile per marcare la loggia, premiato all'Esposizione di Vienna 1873, lire 1 al flacone.

Vetro Solubile per attaccare ed unire ogni sorta di cristalli, porcellane, mosci, terraglia, ceramiche ecc. cent. 80 una bottiglia col modo di usarlo.

Lastro per Stritare la biancheria — Impedisce che l'umido si attacchi e dà un lucido brillante alla biancheria. Sostiene da cent. 50 e da lire 1 con istruzione.

Bruciatore istantaneo per pulire istantaneamente qualunque metallo, oro, argento, pacifong, bronzo, ottone ecc. cent. 75 la bottiglia.

Vernice istantanea — Senza bisogno d'opere e con tutta facilità si può riciclare il proprio mobilio. Cent. 80 la bottiglia.

Successo - Successo - Successo

Il non plus ultra dei successi l'ottiene da ultimo il sig. A. Caussou inventando

LA CAERDIN

rimedio sorprendente e **inimitabile** per la distruzione completa degli incomodissimi quanto schifosi scarafaggi.

I risultati ottenuti coll'uso della polvere Caerdin superano di gran lunga quelli degli altri preparati che trovansi in commercio.

Chi ama dunque la pulizia deve senza alcun indugio porre nel borsellino 50 cent. recarsi all'Ufficio Annunzi del nostro Giornale, via della Prefettura, n. 6, Udine, e far acquisto d'un pacchetto della predetta polvere.

CURA RADICALE ANTICRISTICA

SIROPO ANTICRISTICO per malattie segrete e tosse, infallibile per curare gli altri vizi di cura depurando il sangue L. 5.

INIEZIONE ANTIGONORRICA L. 5. **PILLOLE** L. 5, per gonoree le più ostinate, gocciolate e perdite bianche.

UNGuento SOLVENTE per glandole ingrossate, gozzo e stringimenti uretrali guariti senza siringa e candele L. 3.

SOLUZIONE per guarire piaghe d'ogni specie di malattie segrete recenti ed inveterate da anni L. 3.

Rimedi approvati dal consiglio superiore di sanità del Ministero in Roma. **PRIVATIVA GOVERNATIVA** al D. TENCA, Milano via Passarella n. 2, visitabile ed esente per lett. L. 5. A scanso di falsificazioni esigere sui rimedi ed istruzioni la firma a mano D. TENCA. Depositi generali nei farmacisti di Milano; presso lo stesso D. TENCA e la ditta Carlo Erba e succursale farmacia C. Erba sotto i portici Galleria V. E. che spediscono i rimedi in tutta l'Italia con L. 1 in più franchi a domicilio.

MALATTIE VENEREE

curate **TENCA** con **antidoti radicali**, pronto e privo di conseguenze dal Dott. TENCA, Milano via Passarella n. 2, visitabile ed esente per lett. L. 5. A scanso di falsificazioni esigere sui rimedi ed istruzioni la firma a mano D. TENCA. Depositi generali nei farmacisti di Milano; presso lo stesso D. TENCA e la ditta Carlo Erba e succursale farmacia C. Erba sotto i portici Galleria V. E. che spediscono i rimedi in tutta l'Italia con L. 1 in più franchi a domicilio.

Volete la salute??

Liquore Stomatico Ricostituente

Milano **FELICE BISLERI** Milano



Il genuino **FERRO-CHINA-BISLERI** porta sulla bottiglia, sopra l'etichetta, una forma di francobollo con impresso una testa di leone in rosso e nero, e vendesi dai farmacisti signori G. Comessatti, Bosero, Binsoli, Fabris, Alessi, Comelli, De Candido, De Vincenzi, Tomadini, A. Mangano, nonché presso tutti i principali droghieri, confettieri, pasticciari e liquoristi.

Guardarsi dalle contraffazioni.

SPECIALITÀ

vendibili presso l'Amministrazione del **FRIULI**

Polvere dentifricia Vazzetti.

Questa polvere è il rimedio efficacissimo per preservare i denti dalla carie; neutralizza lo sgradevole odore prodotto dai gusti, dà freschezza alla bocca, pulisce lo smalto rendendogli pari all'avorio; è l'unica specialità sino ad ora conosciuta come la più al buon mercato.

Eleganti scatole grandi lire 1. —, piccole cent. 50.

Cafardine. Successo infallibile per di-

streggere gli scarafaggi. Prezzo cent. 50.

Involutore A. COUSSEAU.

Acqua dell'Ermetica.

infallibile per la distruzione delle cimici. Bottiglia cent. 80 con istruzione.

Polvere insetticida per distruggere

pulci, cimici, zanzare ed altri insetti. Una busta cent. 50.



Deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del giornale **IL FRIULI**